

Ricordo dello storico delle religioni Ugo Bianchi

La capacità maieutica di un maestro

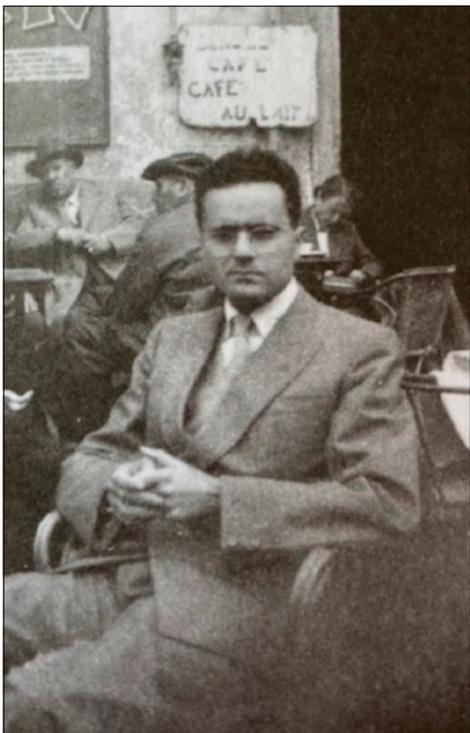
di ENNIO SANZI

Un volume dedicato a Ugo Bianchi (1922-1995) a cura di Maria Vittoria Cerutti e Giuliano Chiapparini, *Religioni e Storia. Omaggio a Ugo Bianchi nel centenario della nascita*, (Soveria Mannelli, Rubbettino 2023, pagine 342, euro 20) rivela aspetti profondi dell'anima del professore e dell'uomo spesso sfuggiti o non compresi, al massimo intuiti, anche a molti di coloro che hanno avuto la "provvidenziale" fortuna di incontrarlo. Incontrarlo, questa è la parola giusta. Come si legge, infatti, nelle parole del figlio Lorenzo, curatore del suo archivio, dalle carte in esso raccolte traspare intatta la saldezza morale dell'uomo e del professore Ugo Bianchi, condizione necessaria per un attento, curioso e rispettosissimo ascolto dell'"altro" realizzatosi in lui in un costante «atteggiamento, nello stesso tempo riservato ma assolutamente aperto e positivo, nei confronti di tutti coloro con cui egli venne in relazione, che fossero colleghi o studenti o persone semplicemente incontrate per i motivi più diversi».

Dove ha trovato le sue profondissime e inestirpabili radici questo esemplare *modus vivendi*? Nella già ricordata saldezza morale incastonata nei valori fondanti del cattolicesimo; un *modus vivendi* esemplare, così attento, dolce, comprensivo e maieutico, sempre al servizio dell'altro, di chiunque altro, perché «fratello in Cristo». Non una vita per la Storia delle religioni, dunque, ma una Storia delle religioni per la vita, proprio come abbiamo già avuto modo di dire sulle pagine di questo giornale. Tali riflessioni, fondate su un'esperienza umana tanto diretta quanto privilegiata, e mai più provata, ora trovano ulteriore conforto nella lettura di alcuni *excerpta* dell'archivio individuati dall'affettuosa e profonda acribia del figlio. Tale archivio, al di là di qualsiasi immaginazione, è davvero monumentale e, allo stato attuale della collazione, si compone di 328 faldoni di carte, 248 tesi di laurea o dottorato, 216 audiocassette e 10 nastri magnetici per quattro piste. Eppure, nonostante questa «monumentalità», quello che colpisce il lettore di quanto messo a disposizione nel volume è il *fil rouge* che gli occhi dell'anima vedono dipanarsi e attraversare le carte: *l'humanitas* e la fede di Ugo Bianchi. Nel volume sono raccolti 27 testi inediti o poco conosciuti, organizzati secondo un ordine sostanzialmente cronologico. Senza dubbio è proprio questo l'omaggio più bello che i curatori del volume e dell'archivio abbiano potuto rendere al *magister classico more* Ugo Bianchi.

Il primo testo è datato al 16 gennaio 1945, l'ultimo all'aprile del 1995. Ebbene, la straordinarietà (ma solo per chi non abbia conosciuto da vicino l'autore) che colpisce il lettore è la saldezza e l'univocità della «vocazione» di Ugo Bianchi. Il testo del 1945 è

un commento partecipato, forse destinato alla pubblicazione per un qualche bollettino della Federazione Universitaria cattolica Italiana (Fuci), del ritorno di Gaetano De Sanctis all'insegnamento universitario; lo studioso, infatti, era stato costretto alle dimissioni nel 1931 a seguito del coraggioso e cristiano rifiuto nei confronti del giuramento di fedeltà al fascismo imposto nello stesso anno a tutti i professori universitari. Da poco laureatosi in Storia delle religioni con una tesi sul culto di Artemide efesia negli *Atti degli apostoli*, il giovane Ugo Bianchi è tra i presenti alla lezione del De Sanctis. Lo storico appena



Ugo Bianchi a metà anni Cinquanta (@Lorenzo Bianchi)

reintegrato, ancorché non più in buona salute (sarebbe venuto a mancare due anni dopo), è tratteggiato nel suo profondo desiderio di tornare a insegnare a una gioventù universitaria tanto provata quanto destabilizzata dal conflitto appena concluso. Nelle parole rievocatrici dell'autore, infatti, si sente il De Sanctis affermare quanto questa gioventù sia finalmente chiamata a conoscere e a vivere le proprie responsabilità

Ebbene, a dimostrazione delle radici profondissime del pensiero di Ugo Bianchi e della sua costante creaturale volontà di mettersi al servizio non della disciplina ma degli uomini, fratelli in Cristo, anche attraverso la nobile, perché vocazionale, arte (nel suo caso ben più di un mestiere *simpli-citer*, per quanto alto esso possa essere) dell'insegnamento condito dalla Storia delle religioni, è paradigmatico ricordare le parole di un articolo a lui affidato per "Vita e Parola", l'Organo della Congregazione di Maria Immacolata all'Esquilino e della Scuola di religione San Filippo Neri all'Esquilino, quell'istituzione ecclesiastica che aveva continuamente frequentato a partire dal 1937. Intervendo sul vivo (al momento della redazione del testo) dibattito intorno all'essenzialità dell'"essere" che sembrerebbe naturalmente affermarsi su qualsiasi forma di "avere" e che dovrebbe, quindi, riscattare l'uomo da ogni forma di vincolo o sotto-missione più o meno volontaria, con grande lucidità e maggior fede Ugo Bianchi afferma: «Rimane... inconcussa, nel Cristianesimo, la dottrina della creaturalità dell'uomo che ha ricevuto l'essere, l'essere a immagine di Dio. Il punto è qui: l'uomo ha ricevuto, dunque ha (tutti i corsivi della citazione sono dell'autore). Ecco, dunque, un «avere» che, concepito come un «ricevere» motiva l'essenziale umiltà dell'angelo e dell'uomo. A poco gioverebbe un essere che non fosse basato su questo

avere, anzi sarebbe un essere luciferino che, ancorato al suo essere – la sua natura di angelo – rimane intatto, orgoglioso di sé, contrario a rimettere per così dire in gioco la sua angelica essenza e ad inchinarsi davanti all'uomo che è immagine di Cristo e davanti a Cristo che è immagine di Dio».

Alla luce di queste parole che ora suonano quasi a *sphragis* di una vita cristianamente spesa e costantemente dedicata al fratello

Colpiscono la saldezza e l'univocità della «vocazione» di un uomo, sempre disposto, in virtù della sua fede e della sua «humanitas», all'ascolto aperto e positivo dell'altro

è i propri doveri e quanto lo studioso cristiano responsabile sia chiamato a sua volta, da una parte, a intendere la propria missione come un sacerdozio e, dall'altra, a difendere il concetto e il valore della storia senza vincolarli mai ai determinismi, di qualunque natura essi possano essere. Così si chiudono le pagine dedicate al resoconto partecipato dell'evento: «Anche di questi nobili concetti siamo grati al Professor De Sanctis, perché rivendicano e giustificano ancora in sede scientifica la dignità e la responsabilità dell'uomo, creatura ragionevole, libera, volitiva, in una parola morale».

in Cristo anche nell'esercizio dell'arte dell'insegnamento perché parte integrante ma certo non esclusiva della vita cristiana così vissuta nell'intimo dalla creatura Ugo Bianchi, quanto scritto di suo pugno e apposto quasi a occhiello delle firme degli studenti presenti all'ultima lezione dell'ultimo corso monografico il 18 maggio 1992 (fino al 1995 all'università ci sarebbero stati dei seminari liberi da lui tenuti) assume un significato di un lascito meglio avvertibile da chiunque voglia accostarsi con cuore puro alla lettura del volume e specialmente agli *excerpta* dell'archivio: *Ad maiorem Dei gloriam*.



Arcabas, «Apriva loro le scritture» (1994-1995) particolare, Chiesa della Resurrezione, Torre de' Roveri, Bergamo)

Il messaggio della beata Elena Guerra, l'apostola dello Spirito

Un antidoto alle derive dell'umanità

di ANTONELLA LUMINI

Quest'anno la ricorrenza della Pentecoste assume un significato speciale, non solo per i tempi così cupi che stiamo attraversando, ma soprattutto per il segno che lo Spirito ha dato attraverso il Papa, il quale il 13 aprile scorso, durante l'udienza concessa al cardinale Semeraro, ha autorizzato il Dicastero delle cause dei santi a promulgare il Decreto riguardante il «miracolo attribuito all'intercessione della beata Elena Guerra». Passaggio decisivo al fine del suo processo di canonizzazione; Elena Guerra era stata beatificata nel 1959 da Giovanni XXIII, con il titolo di Apostola dello Spirito Santo.

Dove massimo è il pericolo di annientamento, massima è l'azione dell'amore di Dio. Dietro alle traiettorie oscure del tempo storico brillano imprevedibili luci

Nata a Lucca nel 1835, chiamata fin dalla giovinezza alla gioia delle cose spirituali, comprese presto la propria missione: riportare lo Spirito Santo al centro della vita cristiana. «L'adorazione dello Spirito Santo è sempre stata molto ardente nel mio cuore (...) malgrado non conoscessi alcuna lettura che me l'avrebbe potuto insegnare». Figura profetica, evidente strumento di un misterioso disegno, lo Spirito Santo le si rivela come amore in atto. «Questo amore è lo Spirito Santo, operatore di tutti i prodigi di carità», amore che amando insegna ad amare: «Venne l'amore e l'uomo amò». Gesù accende l'amore nei cuori degli apostoli mandando lo Spirito Santo, «l'amore sostanziale e personale di Dio stesso».

Scrisse numerose lettere a Leone XIII, trovando in lui un costante sostegno, tanto che nel 1897 rispose con l'enciclica *Divinum Illud Munus*, rilevante trattato sullo Spirito Santo che ne mette in luce l'azione salvifica e la straordinaria effusione dei doni. Tra le tante ispirazioni profetiche che la beata ci offre la più significativa rimane la sua visione della Chiesa come «cenacolo universale mondiale» in cui i fedeli, come la Madre di Dio e gli apostoli nel cenacolo di Gerusalemme, possano «supplicare e chiedere allo Spirito Santo, attraverso un incessante "vieni", l'anelato rinnovamento della faccia della Terra». Ispirazione che, accolta e sostenuta dall'autorità del Papa, non può non essere segno di un passaggio, forse proprio di quel passaggio epocale costituito dall'avvento dell'era dello Spirito Santo: «Accade quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: "Avverrà negli ultimi giorni – dice

Dio – su tutti effonderò il mio Spirito (...) ed essi profeteranno"» (Atti, 2, 16-18). Diviene imprescindibile scorgere dietro le traiettorie oscure del tempo storico, il baluginare di imprevedibili luci che costellano le traiettorie del tempo escatologico, segni di altri andamenti che si aprono sull'orizzonte. La misteriosa azione divina penetra proprio attraverso il tempo, dilatando le coordinate che sorreggono la visione. Insieme frenando l'opera dello spirito di autodistruzione quando è fuori controllo e si alimenta soltanto del suo proprio delirio.

Dove massimo è il pericolo di annientamento, massima è l'azione dello Spirito perché la creazione non è mai abbandonata a se stessa, ma retta dall'unica legge che regge tutti gli universi e che è l'amore, un amore che mai cessa di amare, che è sempre oltre perché abbraccia ogni più minacciosa deriva contenendola, cioè contenendone l'andamento cieco. Per questo torna alla ribalta con forza l'annuncio dell'era dello Spirito. La canonizzazione dell'apostola dello Spirito Santo avrà senza dubbio il valore di dare maggiore risonanza al messaggio di cui è portatrice.

Riportare al centro della cristianità, intesa nel suo insieme di «cenacolo universale mondiale» (quindi al di là delle sue divisioni fra chiese, ma anche delle divisioni all'interno delle singole chiese) la preghiera continua allo Spirito Santo, significa fare di questo «grande ignoto» il centro della vita nuova che scaturisce dal battesimo di fuoco, dall'immersione in quell'amore «perfetto, sussistente, eterno», come lo definisce la beata, che è l'amore di Dio stesso attraverso il quale Gesù infiammò il cuore degli apostoli. Ed è proprio di questo fuoco, di questo amore, che oggi c'è più bisogno. C'è bisogno dell'espansione della chiesa pneumatica, mistica, capace di unificare, perché l'amore, lo Spirito Santo, crea corpo unitario, comunione. Dove massimo è il conflitto, nessuna strategia è più in grado di frenarne l'andamento. Ma è proprio questa allerta che risveglia, apre i cuori e le menti. Portare al centro della Chiesa lo Spirito Santo significa spostare l'attenzione sul processo di purificazione e santificazione cui allude la salvezza cristiana che implica la fioritura dei carismi affinché diventino risorsa che aiuta il processo salvifico stesso.

La salvezza è via di guarigione dallo spirito di inganno, di tenebra, di morte che oggi come mai possiede le anime seducendole con orribili strategie manipolatorie. La domanda urgente non è allora come salvare la Chiesa, bensì come salvare l'umanità dalle derive prodotte da se stessa. È chiedersi quanto la Chiesa sia davvero strumento di salvezza dell'umanità. L'era dello Spirito porta l'espansione universale dell'amore il cui anelito costante è di raggiungere proprio coloro che sono chiusi e si rifiutano.